

ADI 14. GIUGNO

1802. CORFU'



C'est une conscience pure qui nous fait goûter tous les biens d'une vie heureuse, & tranquille, & qui nous fait envisager la mort avec une noble assurance.

Una pura coscienza ci fa gustare tutti i beni d'una felice, e pacifica vita, e ci fa scorgere la morte con una nobile intrepidezza.

Pensées diverses d'un anonyme p. 1.

La buona coscienza è il premio della riflessione, e della esperienza. Esaminando con diligenza noi stessi, e gli effetti delle nostre azioni veniamo a discernere se abbiamo contribuito agli altri quello che c' imponevano i vincoli sociali, il dovere, e la ragione.

ch'ella lo governi, ma che ha imparato a conoscersi esaminando e i principj delle sue azioni, e gli effetti ch' elle promovono.

Quanti strani pregiudizj, quante false nozioni, quanti ingiusti motivi non sarebbero da noi rimossi, se ne avessimo acquistata questa perizia!

Se abbiamo adempite a questi obblighi rissorge in noi un grato sentimento di sicurezza che c'innalza, e nella stima che abbiamo ispirata agli altri si erige la stima che sentiamo di noi stessi. Beato il premio che ci procura la onestà, e di cui possiamo con ambizione godere, poiché egli è la ricompensa onorata di un merito, che gli altrui suffragj ci accordano. Beato però l'uomo, che non si abbandona ad una cieca abitudine, nè lascia

Uno per istimarsi non ha che a vedere il conto che gli altri fanno di lui. Per conoscere s'egli è utile non ha che a tener ragione dei beni che ha fatto. La uniforme contentezza di coloro coi quali vive; le lodi che gliene vengono; il premio di una stima costante ch' essi gli conferiscono sono le prove, e i testimonj ch' egli ha bene operato.

Chi tiene conto di se, e degli altri vive in quel mezzo in cui il Filosofo dis-

se, che sta la virtù. L' uomo che non riguarda che a se, che non soddisfa che alle sue passioni, alle sue voluttà, ai suoi capriccj riesce vizioso. Perder di veduta i suoi simili è lo stesso che non mettere a calcolo le rive, e i luoghi per cui si viaggia. Non si fa il cammino che ci si avea proposto, e s' incontra spesso il naufragio.

Tra gli oggetti innumerevoli in cui l' uomo esiste, e respira nessuno gli è più proprio, più vicino, e più capace a rispondere alle sue brame quanto l' uomo medesimo. Bisogna però mettersi in concerto con esso. Non ci si mette che colla pratica delle virtù. Esse sono tante regole che combinano le nostre azioni con quello, che i nostri simili hanno ragione, e diritto di esigere da noi.

Chi gli perturba, chi gli danneggia, chi gli opprime è fuor di traccia. Presto gli sopravveniranno le conseguenze de' suoi traviamenti. La disistima, l' odio, la vendetta lo puniranno. Sarà infelice perchè non averà voluto far uso della sua ragione. Ella soffocata sovente dalle passioni, dagl' illeciti interessi, dalle riprovate avidità rissorge, quando queste sono state prostrate, e mette nell' animo dell' infelice che l' ha trascurata il rimorso, e gli fa dire, a lui stesso, che si è rimeritato quello che gli è arrivato.

Condizione, oltre di ogni altra, miserabile, e disperata: la natura fornì l' uomo della coscienza per dargli uno scudo nelle avversità. Chi l' ha buona è simile a quelle piante rigogliose che non piegano che i rami alla bufera che le colpi-

isce; ma chi l' ha cattiva segue il destino di quelle piante che avendo deformata la radice cadono al suolo sguernite e deserte, senza più speranza di rilevarsi.

Per essere stimabile bisogna averli meritato i suffragj dei suoi simili. Per ottenerli convien essere virtuoso. Per essere tale non convien mai trascurarsi. Bisogna esaminar il senso interno che c' impresse la nostra condotta. S' egli è formato dai sensi di approvazione, di contentezza, di credito, di amicizia, che ci hanno uniformemente manifestato gli altri, rissorge in noi la buona coscienza, che siccome dicevano gli Stoici, ella è al saggio, come l' egida a Minerva, impenetrabile ad ogni colpo, che l' avversa fortuna gli scagli addosso.

Sensibilità

Certo tale raccontò in un caffè, che una volta letto aveva nella gazzetta, che il Re della *Trapobana*, oggidì *Ceilan*, pativa de' calli in sulle dita, co' de' dolori così forti cui la medicina non sapeva ratterperare.

Un' altro che stavasi, con molto contegno, bevendo il caffè depose subito la chicchera, gettò un sospiro appassionato, prese l' aria di addolorato, si mise la mano alla testa come si sentisse a venir meno, e disse con voce fiocca, che cotanto lo rattristavano i mali della povera umanità, che all' udire le di lei sventure si sentiva struggere di compassione.

Poco innanzi era comparso nella bottega un misero tutto rattratto nella persona, chiedendo con un filo di anima che gli restava, la limosina. Ognuno si affrettò di soccorerlo, eccettuato il surifetto compassivo, che non si mosse a dargli un' oboio.

Si dimanda se un tal uomo pronto a svenire per i calli che patiscono sulle dita gli uomini della *Trapobana* sia egli, o no sensibile?

Chi fa le viste di struggersi per l' ombra, ride sovente allo straccio del corpo.

De' Delle Donne.

La natura ha fornite le donne d' immaginazione, di spirito, di grazia, e ha rilevato in esse questi vantaggi aggiungendovi i tratti del volto, la elegante vistosità delle forme, e certa penetrante aria di amabilità per cui riescono sempre più gradite.

Gli uomini che come sono avversi a certe dipendenze, così sono disposti di sempre più inchinarsi ad alcune altre, si lagnano che le donne non coltivino i pregi di cui le ha imprezziosite la natura.

Ma chi ha giammai impedito alle donne d' istruirsi? Al contrario esse vengono invitate tutto il dì a farlo. Le dottrine le più austere sono state a bella posta aggraziate, e ingentilite per persuadere alle donne di appararle.

Non è egli guari che il più gentil Filosofo di Francia, di notte e nel silenzio

de' boschetti detto lezioni leggiadre di filosofia a una dama, e che un altro spirito gentile d' Italia pose, con una industria inimitabile, a Minerva il cinto di Venere, per indorare le verità e le cognizioni dotte che intendeva di propagare nel bel sesso.

Ma se le donne da per se stesse si eleggono di non voler saper nulla; se una certa leggerezza impedisce loro di applicarsi; se la cura della propria bellezza loro fa disprezzare ogni altra; se un gusto diverso da quello che arricchisce lo spirito fa che preferiscano le cognizioni de' nastri, e delle cuffie; se per altri capriccj si rifiutano a ogni più serio esercizio, non si potrà sospettare che per avere esse appunto di molti vantaggi, abbiano pur sortito questi difetti, per impedire ch' elle non fossero tutto, in una scena, in cui la natura anche agli uomini doveva riserbare qualche cosa di proprio?

Gli uomini si querelano di ciò che dovrebbero soddisfarli. Se le donne, le troppo amabili donne, gli dominano per tanti motivi, si compiaciono di aver pur essi qualche vantaggio che a quelle manca.

Dallo stesso coltissimo giovine che ci fu spedita la traduzione di uno squarcio de' più bei che si abbia *Tacito*, e che noi abbiamo riportato nella gazzetta del N. X. ci venne pur spedito il seguente squarcio della *Piscatoria di San-*

Sannazaro latina: intitolata *Galatea* dal prefatto giovine tradotta in versi Italiani. La difficoltà di cotali traduzioni è confessata da tutti i sacerdoti delle muse, ed è opportuno assai, ciò che nella lettera di accompagnamento il traduttore gentile rapporta, come cosa che gli fu detta un tratto dall' amabile Poeta il Co. *Jacopo Vittorelli* su di tal proposito.

A fronte però di una tale osservazione, la prova è riuscita a bene poichè nè versi italiani vi si contengono tutti i sensi del testo, e vi è pure quella mos- sa animata che rappresenta così poetica- mente ai lettori ciò che lo stile di *Sanna- zaro* sa colorire.

La ristrettezza del foglio non ci per- mette di porvi il testo latino, ma quan- do i versi italiani piaceranno è inutile un tal confronto; come non giova conoscer la sorgente quando le acque correnti già soddisfano il desio di disetarsi ---

Nec convertit ut interpres, sed sen- tentiis isidem. Cicer.

Io v' indirizzo, mio dolce amico al- quanti versi, e fattemi buon viso che essi non sono già miei. Sono questa la traduzione della terza Piscatoria di *Sanna- zaro*, intitolata *Galatea*. L' eccellen- za dell' originale mi vi farà certamente acere, e direi quasi prevenuto cenore della mia traduzione, perchè mal si pa- rrebbe vedere accoppiata una bellissima femmina ad un brutto maschio, ed una erba vilissima ad una rosa. Non fa me- stieri dirvi siccome il *Sannazaro* singo-

larmente rabbelli le muse Italiane dai cenci del quattrocento, e com' egli si- nelle latine lettere l' erente specchio di virgiliana eleganza. Basterà dirvi che uno de più begli ingegni d' Italia il Conte *Jacopo Vittorelli*, mi disse un tratto, che egli stimava più malagevole impresa la traduzione delle piscatorie di *Sincero*; che quella della buccolica di *Virgilio*.

Io vi ho indirizzato giorni fa un saggio di traduzione di *Tacito*, e siccome il vostro giudizio non mi è paruto disfa- vorevole, così m' accinsi alla continua- zione di esso, e voi lo avrete in altro mo- mento. Intanto eccovi la mia traduzio- ne, e fattene il piacer vostro.

Il vostro amico

S. P.

L' autore apre così la sua scena.

Forre Licon vacuo fessus conserat antro et

Nel cavo speco v' discioglie in cima.
Mergelli rid nte, il sottoposto
Ampio mare vagheggia; egro, affannato
Licone il pescator se'dea: ei mentre
I domestici seni, e le pescose
Acque i compagni, con facelle intorno
Scorrendo vanno, o che da lunge il lito
Le linee reti, e imprigionati i pesci!
Traggon, ei solo, sospirato carne
Va meditando per l' oscura notte.
O crudel *Galatea*: Te nulla i doni
Nulla te dunque te ammollir le preci?
Disperse ai venti ho le parole invano
Ed i fallivol flutti a' scogli incontro
Invano io fransi: osserva, tace
Tutto il creato. La balena enorme

E

E l'orca a un tempo già incatena il sonno.
Pei liti intorno tacite le foche
Stan po a alitar aara non s' ode
Silenzio ha il mare, e nel tranquillo olim-
Volgon le stelle sonnachiosi i lumi. po
Io sol, misero! lo sol lunghi lamenti
Mentre iterando vò, dagli occhi il sonno
Caccio in bando mai sempre, eppur te nul-
Cura non morde unqua di mia salute. la
Ah! non *Prassinoe*, e non di *Poliibota*
Certo la figlia un tempo, o la conforte
Del ricco *Aminta* me spregiò, quantunque
Di colmo petto, e di albeggianti mamme.

Dopo aver cercata ogni maniera per rendere condiscendente *Galatea* al di lui amore, così prorompe.

Jam saxo me me ex illo depittere in undas
ec.

già il furor m' addita
Già mi consiglia da quest' alto sasso
Precipitar nell' onde. Voi pietose Ninfe
Ninfe del mar sonante, mi prestate
Tranquillo e dolce voi il mortale affanno
E del mio sen, tutte le crude fiamme
Tutte ammorzar, a voi che lece, or piac-
Tempo verrà che di *Cajeta* il curvo (cia-
Lito fuggendo ovver lasciati gli alti
Porti di *Cuma*, quivi giunto, ai socj
Dall' alta poppa con ansante lena
Il pilota gridando, andrà compagni
A destra a destra, le destre onde io soleo
Volgete amici a destra: di *Licone*
Fuggiam gli scogli per la morte infami.
Di tai querele l' aura sorda empiea,
E tai vuoti desir nutriva in petto,

L' infelice *Licone*, allor che d' orto
Sfolgorando *Lucifero* sen venne
Ed il mar tinse di purpureo lume.

Adagi, Apofiemmi, Proverbj e Sentenze
Moralì.

Vuoi tu sapere quale io mi sia; ponni mente a quegli con cui mi accompa- gno --- Il sole soffre qualche volta che le nuvole lo accostino, ma il più spesso se le allontana e le dilegua --- La seppia in- tinge del suo inchiostro quei che la ma- neggiano --- I negri bestemmiano il sole da cui sono anneriti; gli Albinò fanno lo stesso contro la luce perchè non han- no pupille che possano soffrire i di lei splendori --- L' invidia si cuoce alla vista del merito, perchè non potendolo ag- giungere vorrebbe almeno poterlo di- struggere --- La fortezza si acquista: la grazia, lo spirito la bellezza si perdono quando si fa forza di guadagnarle --- I e leggi, nei male amministrati Governi, sono come le tele de' ragni; impaniano i mosciolini, e sono lacerate e svelte dai calabroni --- Un cieco non giudica dei colori, ma giudica assai bene del peso: giova spesso per non ingannarsi la bre- vità degli occhj al veder molto --- L'uo- mo leggere è simile all' uccello che tie- ni dalla punta dell' ala; a ogni scossa ti fugge e ti lascia in mano una piuma --- Quegli che vuole persuadere non ha tanto a scielgere le più forti ragioni, quanto a conoscere con chi parla --- I

Zoili

6
 Zoili sono molti, pochi sono gli Omeri --
 I cattivi critici assomigliano all' Ellera
 che per seitare non può, e si abbarbica
 alle belle piante per sostenersi, e innal-
 zarsi -- La morale deve essere una per
 tutte le condizioni. -- Il dovere de' piccoli,
 e il dovere de' grandi sono come due
 circoli concentrici che tutti e due hanno
 i medesimi raggi --

Notizie Interne

Adi 9. Giugno

Abbiamo il piacere di annunziare
 che S. E. *Patrona Seremet Bey* fu in-
 nalzato dal suo Sovrano al grado di
Capitana Bey.

Adi 10.

I soldati del Vascello *Angicourt*, che
 guarnivano la Fortezza Vecchia, s'im-
 barcarono nel proprio bordo.

Lo stesso giorno il Magistrato alla
 Sanità rese noto ad intelligenza co-
 mune il Codice del Medico Collegio,
 e ne ordinò l'esecuzione.

Adi 11. detto.

Due Fregate Turche della divisione
 di S. E. *Capitana-Bey*, che si trova-
 vano da molto tempo in questo por-
 to, sciolsero per Costantinopoli, es-
 sendo state rimpiazzate dalle due ul-
 timamente giunte.

Adi 12. detto

L'Inglese Kuter comandato dal Ca-
 pitano *Norvain* proveniente da Malta
 per giorni 7, portò de' dispacci a co-
 stesto Comandante Signor *Reys*.

Adi 13. detto.

Un Corriere Turco, che da 15
 giorni manca da Costantinopoli, e che
 tuttora trovasi in Lazzaretto, porta
 l'innalzamento di S. E. *Mustafa Efendi*
di Cozajani Ministro della Sublime
 Porta presso la nostra Repubblica
 al grado di *Ispalber Efendissi* cioè
 capo de' Spahi. L'Illustrissimo *Geo-*
rgio Silivergo Dragomano del prelo-
 dato soggetto fu in ricompensa de'
 suoi servigi, e in premio de' singo-
 lari suoi meriti promosso a Console
 Generale Ottomano presso la nostra
 Repubblica.

Adi 14. detto.

I Proveditori alla Sanità resero pu-
 blica una rispettabile Lettera dei 7.
 corrente, scritta dal Principe al det-
 to magistrato per confortare, ed ani-
 mare gli utili studj dell'Egregio Col-
 legio Medico. Si contempli in que-
 sto prezioso monumento, quanto il
 Filosofo principe, apprezzi questo
 nuovo Istituto.

Generi introdotti dai 8. Giugno
 fino al giorno d'oggi.

Formento Moggia	. . .	193
Aglio Mig.	. . .	80
Formaglio Libre	. . .	5500
Formentone Moggia	. . .	70
Stocofisso lib.	. . .	1000
Acqua-Vita Barile	. . .	195
Vino Barile	. . .	260